

“Il Signore sia con voi ...”

Nella vita sociale ci sono delle regole di buona educazione che è giusto insegnare e rispettare: una di queste è certamente il “saluto”. Quando si entra in una casa è buona educazione salutarsi e scambiarsi dei convenevoli. Sono parole di benvenuto, che al di là delle espressioni utilizzate hanno il compito di accogliere e di avviare una relazione. Un saluto freddo e distaccato può pregiudicare un incontro, così come un saluto sincero e caloroso può cancellare via diffidenze e pregiudizi. Anche Gesù, facendo visita alla sua comunità dopo la risurrezione, ha salutato i suoi: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, [...] venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi”» (Gv 20,19). Parole semplici, ma traboccanti di doni. La pace, infatti, è il dono che racchiude in sé tutte le promesse: la gioia, la salute, la speranza, la fecondità, la vita, ecc. La pace cristiana è un dono che viene dall’*alto*, ha la sua sorgente in Dio e si riversa su di noi attraverso Cristo: è Lui la vera pace (Gv 14,27; 16,33; Rm 1,7; Ef 2,14. 4,1; Col 3,15; Ap 1,4).

Anche la celebrazione eucaristica inizia con il saluto. Il presbitero prima saluta l’altare, venerandolo con il segno del bacio ed eventualmente onorandolo con l’incensazione; poi saluta l’assemblea, annunciando la presenza del Signore in mezzo alla sua comunità: «La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi». Solo parole tratte dalla Scrittura, che annunciano la presenza del Signore in mezzo a noi, come aveva promesso ai nostri padri: «Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (Lv 26,11) e alla sua discendenza: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Con questo saluto, che il presbitero esprime alla comunità radunata, con voce gioiosa e con le braccia allargate, ci accogliamo vicendevolmente e riceviamo in dono l’annuncio del compimento di ogni promessa: la presenza del Signore in mezzo a noi. A questo saluto rispondiamo: «E con il tuo spirito!». Il dono ricevuto viene, con questa espressione, ricambiato. È questo il compito di ogni saluto: aprirsi vicendevolmente all’accoglienza di un dono che viene da un *Altro* e che insieme riconosciamo quale fonte di gioia. È necessario restituire ai saluti liturgici tutta quella autenticità di cui hanno bisogno: forza espressiva, calore, sincerità, attenzione dello sguardo; senza verità, tutta l’eloquenza di questo semplice saluto rischia di smarrirsi, soffocato da uno stereotipo vuoto e banale; ma se celebrati con dignità, essi hanno la forza di aprire il cuore alla gioia dell’incontro. Il dono della pace, viene, poi, nuovamente invocato e donato nei riti, appunto, della pace che nel rito romano si svolgono tra la preghiera eucaristica e i riti di comunione. La pace, ricevuta e

scambiata, diviene presupposto e preludio di quella comunione sacramentale pienamente realizzata e consumata attraverso la comunione eucaristica.